

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1707

Armita abbandonata

S. S. Angiolo.

di pag. 60

Risparmata

reddi carbonari alla pag. degli attori

Mario Cominci

Co. del algaro:

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

SM

N. 2/18.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

757

BRAIDENSE

MILANO

A R M I D A
ABBANDONATA

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo L'Autunno
dell'Anno 1707:

D E D I C A T O

Agl' Illustriss. ed Eccellentiss. Sposi il Signor

N I C O L O ' C O R N A R O
Procurator di S. Marco,

E la Signora

F R A N C E S C A S O R A N Z A
Procurateffa Cornara .

Ristampata con nuova Aggiunta .



I N V E N E Z I A , M D C C V I I .

In Spadaria per il Zuccato .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .



Illustris. & Excellentis. Sig. Sig.
Patroni Colendissimi.

A Baciare le Soglie eccelse del vostro glorioso Talamo viene condotta da una profondissima divotione la mia riverentissima Musa . Ella ne concepì l'ambizioso disegno sino allo inalzarsi nello scorso Mese delle vostre felicissime Tede , ed avrebbe ella svenato il proprio ingegno

in Epitalamiche note , se non fosse stata atterrita la sua debolezza dalla vastità del soggetto . Evaglia il vero , Eccellenze Illustrissime , quale ardimento non diverrebbe pusillanimo à fronte della vostra grandezza ? Il memorabile innesto di due Prosapie , che sino dalla lor fonte , per non mai interrotti abissi di luce , hanno diramato nelle vostre vene un chiarissimo sangue di tanti Eroi , che furono in ogni tempo , e la felicità della Patria , e la maraviglia del Mondo , à qual penna può giammai concedere la fortuna di delinearne la gloria ? Nelle Sale Auguste della Famiglia Cornara , dove mai folgorano immagini , ò non adorne di porpora , ò non coronate dalle Tiare , ò non fregiate dalle Corone ? Ne' Serenissimi Portici della Stirpe Soranza qual' effigie mai comparisce , ò non adorna da Clamidi , ò non coperta di Paludamenti , ò non delineata da gli ostrì . E pure non è questo tutto lo spavento di chi volesse intraprendere un ministero così azzardoso . Alla fine le memorie degli Atavi non giungono con tanta forza ad opprimer gl'ingegni , e si può dare qualche penna sì coraggiosa , che passeggi francamente sovra laureati sepolcri , e qualche mente , che si affissi senza abbagliarsi in un vasto splendore , che dalle tombe
bale.

baleni . Assai più che da chi visse , il mio ardire si rese stupido da chi vive . Escapure Eccellentiss. Signori dal vostro letto Geniale una lunga serie di Figli , che per maturare in essi gli Atlanti alla Grandezza , alla Gloria , alla Maestà di questa Serenissima Patria , vi basterà additar loro la canitie venerabile di quelle grand'anime , che con gelosia delle sfere restano ancora , e resteran lungamente , ad illuminare il nostro felicissimo Cielo . Ecco , Eccellenze Illustrissime , le grandi angustie , in cui fù posto il mio riverentissimo ossequio , quando spinto dal proprio genio egli volea applaudire col canto a i faustissimi vostri Sponsali . Non lascia egli però già fuggirsi la prima congiuntura , che gli si porge di dare un publico attestato à V. V. E. E. di quella profondissima venerazione , con cui egli contempla la vostra grandezza . Il porre in fronte à questo Drama i vostri gloriosissimi Nomi , oltre all' essere un mettere in rispetto la mordacità de Cinici , che averanno à riguardarlo come un tributo da me offeritovi , è un' offerirvi in tributo i sudori dell' intelletto , ch' è la più nobil parte dell'anima . Come tale vi supplico umilissimamente Illustrissimi ed Eccellentissimi Sposi à riceverlo , e beneficarlo del vostro benignissimo aggradimento . Io intan-

to con questa sola ambizione , augurando-
vi dalla Divina Clemenza , e per sua Glo-
ria , e per felicità della Patria , una fe-
condissima Prole , prostrato col cuore su
gl' ultimi gradi del vostro Talamo , pro-
testo voler vivere eternamente

Di V. V. E. E.

Venezia li 8. Novembre 1707.

Vmiliss. Devotiss. Riv. Serv. Ossequioss.
N. N.

LO



LO STAMPATORE A chi Legge.

IL titolo posto in fronte à questo Drama dimostra assai chiaramente, essersene presa l'Idea dal celeberrimo Poema della Gerusalemme liberata immortale fatica del Principe fra Poeti Italiani Torquato Tasso. Confessa l'Auttoe avere lungo tempo dentro di se combattuto prima di porsi egli à scrivere l'Opera, un giustissimo scrupolo di peccare di soverchia temerità, tingendo la sua debole penna nell'aurea fonte di quel non mai bastantemente encomiato Epico Componimento, col desiderio di scegliere un motivo, per condurlo in Iscena, che si concilii per se stesso il publico aggradimento, e che si addatti egualmēte al Genio illustre della Nobiltà, & alla facile compiacenza del volgo. Risoluto alla fine di sacrificar questo scrupolo al comune compiacimento, baciati i venerabili fogli del gran Tor-

A 4 qua

quato , si pose all'Opera . In essa compariscono tutti gl' Attori con que' caratteri stessi , co' quali quel grand' Uomo li adornò ne' suoi Canti . L'attione principale è la fuga magnanima di Rinaldo dagl' Amori di Armida , il luogo attenendosi , come si converrebbe , al Massimo Poema dovrebbe essere una dell'Isole Fortunate , mà convenendo valersi d' altri Personaggi , oltre à quelli , che agirono colà , si è fatto lecito l' Auttore del Drama il figurarsi un Palazzo incantato in poca distanza dal Campo di Gofredo posto sù la riva del Mare ; Anzi credendosi conceduto l'introdurre à parte di quest' attione Tancredi , Erminia , e Rambaldo , che il Tasso non fa mai apparire nell'Isola , fa credere vicino al Palazzo suddetto anche il Castello d'Armida , in cui restò prigioniero Tancredi nel combattere con Rambalbo . Vedesi diversificata la prigionia di questo Principe , ma se in questa attione egli si dilunga dal proprio valore , si tiene attaccato à quell'inganno , che il trafse alla stessa prigionia , credendo andar in traccia di Clorinda , quando e-

gli

gli siegue Erminia vestita dell' Armi di quell' Amazone da lui amata . Il Viaggio d' Ubaldo , per ritrovare Rinaldo è intrapreso nell' Opera con lo stesso ammaestramento , e per la stessa via additatagli dal Mago , che quì si chiama Filomaco . Vedrai ricamato il Drama in più luoghi co' versi medesimi del glorioso Poeta . Anzi nell'ultima Scena , in cui termina l'attione , egli si è tenuto al più possibile religiosamente , à ciò che si legge nell'ammirabile Libro . Tanto egli hà voluto , ch'io ti significhi , per giustificare questa sua attione appresso la Republica de Letterati , che avendolo veduto comparire tante volte sovra le Scene nel corso di vent'anni con fatiche intieramente sue , ed eroiche , spera bene d'essere compatito , se per questa volta si fa lecito esibirti un Drama intieramente amoroso , in cui hà poco Merito , e per la inventione tutta del gran Torquato , e per la elocutione in gran parte usurpata allo stesso : Se in ciò , che vi è di suo si ritroverà molto inferiore lo stile , egli si dichiara , che non pretende di più , che di porre la bocca riverente , dove quel fa-

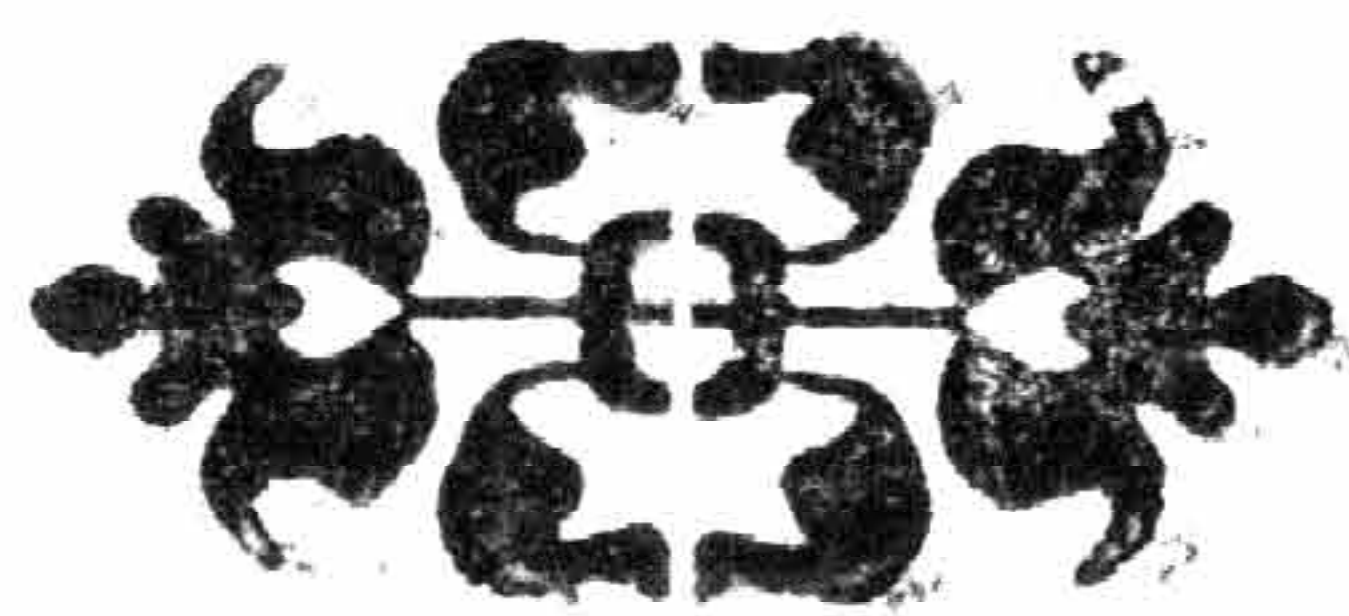
mosissimo Auttore stampò l'orma del piede . Saranno corrette le di lui debolezze dalla dignità del soggetto del Drama , dalle armoniche Note del Signor Gio: Maria Ruggeri Maestro della Musica , dalla Virtù de' Rappresentanti , e dall'attentione dell'Impresario , che s'è affaticato adornarla con quanto gli fù permesso dall'angustia del Teatro . Leggi , ascolta , e vedi , mà sempre col tuo benigno , e generoso compatimento ; Ed intendendo sanamente le solite Frasi poetiche, Fato, Deità, e simili scherzi di penna abborrite dal sentimento della Cattolica Religione , vivi felice .



A T-

A T T O R I .

Armida Principessa Reale di Damasco
Maga. La Sig. Maria Anna Garberini
Benti detta la Romanina .
Rinaldo Principe del campo di Gofredo
sotto Gierusalemme, fatto prigioniero
da Armida, è d'lei amante . Il Signor
Francesco Bernardi detto il Sanesino .
Tancredi Principe pure del campo di Go-
fredo innamorato di Clorinda . Il Sig.
Giuseppe Berti .
Erminia Principessa Reale d'Antiochia
amante di Tancredi . La Signora Ma-
ria Cerè .
Ubaldo Cavaliere spedito da Gofredo
per ritrovare Rinaldo , e richiamarlo
al campo . La Sig. Lucia Bonetti .
Rambaldo Cavaliere di Guascogna ri-
bellato da Gofredo per seguire Armida
di cui è amante lusingato con finta cor-
rispondenza . Il Sig. Andrea Colago .
Elomaco Uomo saggio, e professore del-
la magia naturale . Il medesimo .



A 6 SCE-

12
S C E N E.

Atto Primo.

- 1 Grotta sotto al letto del fiume fatta dalla natura, & abbellita dall'arte Magica di Filomaco.
- 2 Castello d'Armida con Ponte levatojo.
- 3 Cortile dinanzi al Palazzo di Armida con Tane dove sono ricovrati alcuni mostri posti da essa in custodia del luogo.

Atto Secondo.

- 4 Giardino con picciolo Lago.
- 5 Bosco.

Atto Terzo.

- 6 Altra veduta del Palazzo d'Armida sopra il Mare, nel quale precipita.

ATTQ



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA

Grotta nelle viscere della Terra fatta dalla Natura ed abbellita dall'Arte Magica, in cui alberga Filomaco Mago.

Filomaco, & Ubaldo.

Fil. STrane, Ubaldo, vedesti
Maraviglie quà giù, mà di tant'opre
Stige non entra in parte.
Dell'estranolavoro
Sudar dell'ampia Chiostra il fasso, e l'erba
In cui dal rozo volgo
Non intesa virtude alligna, ed opra.
Ubal. Tale stupor m'occupa i sensi, e tale
Piacer l'anima ingombra,
Che del mio ministero
Quasi mi pesa, e quasi il tempo accuso,
Che rapido mi toglie al dolce albergo.

Fil. Spiega appunto su'l Cielo
L'ombre prime la Notte,

Ed

Ed al grande viaggio omal t'appella,
Già le forze abbastanza, e l'arte udisti
Della maga infedele;
Qual'impresa si appoggi
A te dal Cielo, e qual compagno all'opra
Haver tù debba.

Ub. E' questi

Il terzo scudo?

Fil. Io cui dovrà Rinaldo.

Specchiarsi, ed arrossir del sua servaggio?

Ub. E' questo il foglio...

Fil. E' in esso.

Le tortuose vie, per cui si giunge
Al magico soggiorno, in cui trionfa
Del magnanimo Eroe la Donna infida.
La Damascena Armida
Con falangi di mostri
Ne difende gelosa il dubbio calle;
Mà l'aspetto, ed il fischio
Non fosterran di questa
Verga fatal, ch'io t'offro, io t'assicuro
La Vittoria, e la preda; hai vinto, il giuro.

Ub. Strani tù narri, ò saggio,
Portentosi perigli, ed altro cuore
Forse ne temerebbe, altra virtude,
Io già vi anhele, e chieggo
Impatiente il guado.

Fil. Andiam là dove
Porta l'onde nel mar il nostro fiume,
Ivi di nave angusta
Siede donna al governo.
Te solo attende, e spiega
Già le porpuree vele à i ligi venti;
Questa per l'alto mar fia, che ti porte
Più veloce del folgore, nè guida
La troverai al ritornar men fida.

Ub.

Ub. Con quest'armi, e col mio core
Furie, e Mostri abatterò,
E dai rei lacci d'Amore
La grand'alma scioglierò.
Con &c.

S C E N A I I.

Castello d'Armida circondato da un lago con
Ponte Levatojo, per cui si passa alla
vicina Campagna.

Erminia con l'Armi tolte à Clorinda.

„ AH dovunque ch'io vada (questi
„ M'incalza il mio timor; il terzo è
„ Giorno della mia fuga, e del mio affanno.
„ Tal di Tancredi accanto
„ I beati sospiri Erminia sfoga?
„ Ah sì, tù m'hai tradita
„ Pensiero adulator d'un grand'Amore,
„ E m'hà tradita questo, ond'io son cinta,
„ Misero furto d'infelice Amante.
„ O Dei, chi mi ricovra
„ Afflitta, e lassa? E' chiusa, quest'ancora
„ Soglia gelosa. Il fianco
„ Non regge più de' Marziali Arnesi
„ Lo sconosciuto incarco. Il sonno opprime
„ Le meste luci; A questo
„ Rozo Macigno adagerò le stanche
„ Misere membra; e se mai quiete il core
„ Haver potrà, ne farà parte agl'occhi.
„ Chi sà, che per dar pece
„ All'estremo dolor, che il cor n'ingombra,
„ Pietoso l'Idol mio non venga in ombra?
„ Deh vieni in òbra, ò Sol degl'occhi miei,
„ Che in òbra àcor molto di luce avrai;
„ Ma

„Mà vien pietoso quanto bello sei,
 „Ch'io per te moro,ò caro,e tu no'l fai.
 „Deh vieni &c. *si addormenta.*

S C E N A I I I.

Tancredi, & Erminia, che dorme, poi Rambaldo che esce dal Castello.

Tan. **A** Mor se v'è pietà
 Nel tuo bel cor per me
 Sbenda lo sguardo,
 Addita à la mia fe,
 Quell' eccelsa beltà
 Per cui tant' ardo.
 Amor &c.

Sciolse trè volte i fulgidi corsieri
 Dal plaustro d'oro il Sole,
 Da che ramingo io vò seguendo'l grido
 Della temuta insegna.
 Ah troppo infaustamente
 Tardo Tancredi; all'or, che il seruo tacque
 Il nome di colei; ch' à te venia,
 Non ti disse un pensiero ella è Clorinda?
 Perche allor non chiedesti,
 Per volar al tuo Ben, l'ali ad Amore?
 Hà pur egli'l suo albergo etro al tuo Core.

Ram O tu, che baldanzoso
 Al paese fatal d' Armida arrivi

Tan. Che sento?

Ramb. Alla mia destra
 Cedi l'inutil ferro, e stendi'l piede
 Alla fervil Catena.
 Vana non ti lusinghi
 Speme di Scampo; il Carcere ti attende,
 Ne

Ne n'uscirai, se pria non fermi'l voto
 Di recar l'armi, e i marziali sdegni
 Contro il Buglion superbo
 Ingiusto usurpator de gl'altrui Regni.
Tan. (Ai sacrileghi sensi, à la rea voce
 Ravviso il traditor, l'empio Rambaldo)
 Fellow, Tancredi io sono.
Ram. Tancredi?
Tan. Sì, del glorioso nome
 Trema, ò perfido al suono.
 Tancredi io son, colui, che stringe il brado
 Per la Fè, per la Gloria, e per Goffredo;
 Colui, la di cui destra
 E da l'ira del Ciel Ministra eletta
 Per recar nel tuo cor la sua vendetta.
Ram. Che più si bada? A l'armi
Tan. A l'armi.
Ram. „ A pie d' Armida
 „ Getterò questo tuo capo reciso,
 „ E manderollo ai Duci Franchi in dono,
 „ S'altro da quel che foglio oggi non sono.
Combattono, & Erminia si veglia.
Erm. Qual rumor d'armi è questo?
Tan. E se Tancredi io sono empio morrai.
Erm. Oh Dio! Tancredi? *à parte*
Ram E quando io sia Rambaldo
 „ Calpestrerò'l tuo sangue.
Erm. „ Ah qual cimento!
 „ Che sai misera Amante? Ah sì divida
 „ La temuta tenzon. *à parte*
Si cala la visiera, e si mette in mezzo de due
Combattenti.
 Prodi guerrieri.
Tan. Che veggo? Oh Dio! che insegne?
à parte.

Erm.

Erm. Cessate

Ram. Nò; il mio ferro.

Tan. Quell' armi?

Erm. Ah prima in questo . . .

Tan. Clorinda?

Ram. Traditor

Erm. Ne menti

Ram. In darno.

Rambaldo sempre incalzando Tancredi, egli sempre attonito guardando Erminia, da lui creduta Clorinda, ed essa v'è sempre riparando i colpi, cò i quali lo investisce Rambaldo.

Cerchi da l'ire mie straniero ajuto;
Cadrai.

Erm. Nò, fin ch'io viva.

Tan. Io son perduto.

S C E N A I V.

Armida co' Soldati, e detti.

Ar. **L**A contumace spada (cedi.
Guerriero abbassa, e al tuo destin la.

Ram. Questo, Armida, è Tancredi

Il braccio più robusto.

Del Franco Marte.

Tan. E di, s'è mio costume

Lasciar pria della vita il brando illustre.

Arm. E con la vita'l lascierai. Soldati.

Erm. Signor, in questa mano

Ignota sì, non però vile, il ferro

Deporti piaccia. „ Un disperato ardire.

„ E furor, non virtù, ne ci fa grandi.

„ Un'inutile morte.

„ Nella tua vita a sfai, nella tua gloria

„ D'

„ D'interesse al mio cuor più che non pensi,
E ti ricerca il brando

Una preghiera mia, non un comando.

Tan. Sia viltà, sia dover, ò sia saviezza,

Eccoti il ferro; il vanto

Di vincere Tancredi

A le forze d'Armida io ben contendo

Mà da un dolce pensier non mi difendo.

Dà la sua Spada ad Erminia creduta da lui

Clorinda; essa pigliatala la consegna

ad un soldato di Armida.

Tan. Vinto son da la mia fede

Prigioniero io son d'Amore;

Mà men forti havrà'l mio piede

Le catene, che'l mio core.

Vinto &c.

*Parte entrando nel Castello custodito
da Soldati.*

Arm. E t'ù, Campion, cui tanto

Cal di Tancredi, or di chi sei? Le insegne

De l'invitta Clorinda

Queste pur sono, e l'armi?

Erm. E' vero.

Arm. Or come?

Erm. Donna real: Erminia io son, cui spinse

D'Antiochia dal Trono

La straniera Fortuna.

Nel Marzial cimento

Il Franco Boemondo

Lo Scettro m'usurpò, Tancredi'l core.

Come io ardisi, à qual ragion, e come

Del mio Signor notturna uscissi in traccia

Da la cinta Sion con l'armi tolte,

A l'Amazone nostra,

Come spingesti un fido servo ad esso,

E mi assalisse in tanto,

Ne-

Nemico stuol , che mi credea Clorinda ,
Lungo fora'l racconto .

Fuggitiva mi vide

Trè volte'l Sol , e trè d'Amor la stella .

Qui giungo al fine ; ad inquieto sonno

Chiudo i languidi lumi ,

Mà tremate gli schiudo al suon de l'armi ;

Veggio col ferro in pugno'l mio diletto

A fronte di Rambaldo ; io di funesti

Casi pavento , e ciò, che oprai vedesti .

Arm. Vieni frà queste braccia

Mia dolce Amica, e rasserena il volto .

In questa del Piacer Reggia amorosa

Deppor ti piaccia'l grave

Peso de la lorica , e de l'usbergo .

Sguardi , lusinghe , e vezzi

Son l'armi nostre ; il nostro cāpo è'l volto ,

In cui spiegano l'insigne i molli Amori ,

Fan piaghe i baci , e son piagati i cori .

Frà catene di Rose

Dolcemente vedrai languir Tancredi ,

E mendicar dal ciglio tuo due stille

D'un balsamo d'Amor sù le sue piaghe .

Ei t'amerà .

Erm. Cotanto

Sperare à l'alma mia dunque è concesso ?

Arm. S'impegnan di cotanto

La mia fè, la mia forza , e quest'amplesso .

Erm. Lieta per te la spene

Scherzando in sen mi va ;

E a le mie fiere pene

Prommette amor pietà ,

Lieta &c.

S C E -

P R I M O .

S C E N A V .

Armida , e Rambaldo .

Ra. **E**cco un grand'olocausto (Armida
Ch'oggi t'offre'l mio amore, ò bella
Tancredi è'l più possente

Terror de l'armi Assire, ei più d'ogn'altro

Col robusto suo braccio

De la cinta Sion scuotea le mura ,

Oppresso, e prigionier te'l vedi al piede:

Tanto puote'l mio brando , e la mia fede .

Arm. Co'l novo onor di quest'alloro in fronte

M'è più caro'l tuo volto, o mio Rambaldo

Ramb. Or vanne al tuo Rinaldo ,

Di quest'opra in mercè porta i tuoi baci .

Arm. Sollecita men vado . *mostra partire*

Ram. Ah disleale .

Arm. Perche sieguo un consiglio ,

Che tù mi detti ?

Ram. E quando

Parla la Gelosia , così l'intende .

L'incostante tuo core ?

Arm. Io mi credea, che favellasse Amore .

Ramb. Sì parla Amor , e seco

Parla un tradito Amante .

Puoi offrirmi un rivale in quel crudele

Che la rigida spada

Tinse dentro le vene à te più care ?

„ Il di cui braccio scosse

„ Tante volte à Macon i Tempi, e l'are ?

In colui, che feroce

Lacerò le tue insigne , e sciolse i lacci

Ond'era oppresso il prigionier drappello ?

Arm. Che si può far ? Io no'l credea sì bello .

Ram.

Ramb. „ Ed un cuor di Regina
 „ Al fascino plebeo d'un volto molle
 „ Sacrifica'l piacer d'una vendetta ?
 Tal ti vedrà Idraotte,
 Il tuo Zio coronato
 Trionfar di Goffredo? E la tua gloria
 Non ti chiede di più? Lasciva, ingrata
 Vile, infedele, e serva
 D'un tuo fiero nemico
 Ti vedrà l'Asia?

Arm. E' vero;
 Son serva d'un nemico
 Sono vile, infedel, lasciva, ingrata;
 Sai dir di più? L'ingiurie mi son care
 S'escon dal labro tuo. Mà voglio amare.

Ramb. Ama, mà qual tù devi,
 Chi fedele ti serve, e chi ti adora.
 Quello son io, che primo
 Nel fuoco de tuoi lumi il cuor perdei.

Arm. E' vero.

Ramb. E quello io sono,
 Che calpestai per te la patria legge,
 Abbandonai le insegne
 De la guerriera Europa.

Arm. Atto d' Eroico Amor.

Ramb. Il ferro strinsi
 Propugnator invito
 De la tua Fede, e de la tua grandezza.

Arm. Magnanimo, sublime, e generoso.

Ramb. Di tua gloria geloso,
 Folto stuolo d'armati
 Traffi frà queste mura à te fedeli,
 Che pendon dal mio cēno, in sōma io sono
 Il più certo campion del tuo bel volto.

Ar. Hai detto? Hai più che dir? Sù via, r'ascol-

Ramb. E Rinaldo, Rinaldo (to.

M' usur-

M'usurperà il tuo cor?

Arm. Nò, non è vero.

Ramb. I molli sguardi?

Arm. Vuoi

Molli sguardi tù ancor? Eccoli. Basta?

Ramb. Quei sospiri?

il guarda

Arm. Sospiri? Ah mio Rambaldo!

Sei contento?

sospira

Ramb. I soavi

Senfi d'amor?

Arm. Ascolta.

Mio diletto, mio ben, mio Sol, mio Nume,

Solo in te vivo, e per te solo io moro,

Te, te solo desio, te solo adoro.

Ramb. I dolci amplessi?

Arm. Oh questi

Li conservo gelosa à chi vogl'io.

Sguardi, sospiri, accenti

Sono tutti per te, mà'l core è mio. (cede

Ramb. „ Dunque un'ombra d'amor sarà mer-

„ Di cotanta mia fede?

„ Ed un rivale indegno

„ Goderà in otio vile

„ De le mie pene, e del tuo amore'l frutto

Crudelissima Armida,

Non dicevi così prima, che fossi

Del tuo reo prigionier ne i lacci in volta.

Arm. Sai, che diceffi allora,

E ciò che adesso io dica?

Ram. E che?

Arm. M'ascolta

Per capirvi molti amanti

Hò nel cuor più d'una stanza,

Mà'l geloso non vi stà.

Sieno pure tanti, e tanti;

Per te ancora una n'avvanza:

La

A T T O

La voi tù? l'havrai, sì, mà...
Per &c.

S C E N A VI.

Rambaldo.

A Lma dal tuo delitto
Comincia la tua pena; Amor ti rese
Sacrilega, e ribelle, Amor ti rende
Misera, e tormentata. Occhi crudeli,
Ah che nel punto stesso à me voi fiete
Lucidissime stelle, e rie comete.
Veggio in voi luci adorate
Con due strali in pugno amor;
Un lusinga tinto in mele
L'altro poi sparso di fele
Il piacer turba del cor.
Veggio &c.

S C E N A VII.

Palazzo d'Armida circondato da un' ameno
Ruscello, con ponte dalla parte esteriore
di dove si passa ad alcune Tane di Mostri, e
Fiere, che custodiscono l'ingresso del pa-
lazzo medesimo.

Rinaldo.

F Rà un tormento, che diletta
E un piacer, che la molesta
Fluttuante è pur quest'alma:
Quel che l'agita, e diletta,
Porta un'aria di tempesta

Nel

Nel sereno de la calma. Fra un &c.
Amo la bella Armida, e nel suo seno
Di reciproco Amor mi struggo al fuoco;
Mà un rimprovero eterno
Di lacera virtù mi rode'l core.
Siedo à l'ombra d'un mirto,
Ma sopra un fascio incolto
D'aride palme, e d'abbattuti alloris
Sù miei profani amori
Freme la gloria, e addita
Di magnanimo sdegno ebra baccante
A Rinaldo guerrier, Rinaldo Amante.
Arm. Dove lunge da me, dove, ò mio Sole,
Porti i rai del tuo volto,
Perche ardano d'Amor i sassi, e l'erbe?
Non fai, che l'erbe, e i sassi
Mi pon render gelosa,
Se folgorar in essi io veggo un lampo
Di quella dolce tua pupilla arciera.
Rin. Lunge da la sua sfera
Agitata la fiamma erra inquieta;
Io lontan dal tuo volto,
Ch'è'l Ciel del mio bel fuoco,
Sieguo'l suo moto, e vò cercando un'aura
Che co'l molle suo volo almeno'l tempore.
Arm. Ah nò: divampi sempre
Sì bel foco, più forte, e tanto egl'arda,
Che del tuo core una metà consumi;
Così quella metà del mio, ch'ei lascia
Ne l'ardente mio petto
A la metà del tuo congionga amore
E de' nostri due cori ei formi un core.
Rin. Mà questo cor in quale
Di noi vivrà?
Arm. Vuò custodirlo in questo

B

Se

Seno geloso.

Rin. Sì, che il vivo latte
Di quel seno adorato,
Batterà in alimento à i nostri amori.

Arm. Sì, quando no'l consumi
Il cocente splendor de' tuoi bei lumi.

Rin. Mà, come senza cor fia, ch'io respiri?

Arm. Far, che meglio tù viva io non saprei,
Che recandoti al labro i più soavi
Respiri del mio cor ne' baci miei.

Rin. Oh dolcissima vita!

Arm. Sovra l'angusto pino andiamo, ò caro
A raccor frà quest'onde

Di cento cori amanti

E gelosi sospiri.

(que

Ri. Sì, che altre volte ancora ad Amor piac-
Le belle fiamme sue recar frà l'acque.

Entrano nel Palisfermo.

à 2: Questo zefiro, che spira,
E' un sospir di gelosia.
Egli smania, e l'ariasferza,
Mà se'n ride, e seco scherza
Il piacer de l'alma mia.
Questo, &c.

S C E N A IX.

Uald.

DA calli avviluppati (to
Questo foglio Maestro al fin mi ha trat.
Qegli, che frà le Stelle
Par che spinga la fronte, e'l turpe albergo
Ove nel grembo alla sua Jole Assira,
Snerva il genio guerrier l'Italo Alcide.
Queste son le omicide

Acque

Acque del riso, e questi opachi chiostri?
In cui veglian custodi, e fiere, e moltri.

Molto giacque il nostro Marte
Prigionier di rea beltà,
Da quei lacci omai **disciolto**
La tirannide d'un volto,
Ei calpesti in libertà.

Molto, &c.

Mà quì torbido in volto
Ignoto Cavalier volge le piante
Celato osservo.

S C E N A X.

Tancredi, Ubaldo nascosto; poi Armida, Rinaldo, che scendono dal Palisfermo.

Tanc. **I**Nerme, prigionier, ma sépre amante
Ecco, ò Stelle, Tancredi.
Or qual di voi m'addita
Il volto di colei, da cui deriva
La vostra luce?
I Marziali arnesi,
Che del mio difensor coprian le membra
Mi dicean pure, ecco la tua Clorinda?
Se alla bella pietosa
Tanto spiacer potean le mie ferite,
Perche non torna à medicarne mille,
Che m'apriro nel cor le sue pupille?

Giungono Armida, e Rinaldo.

Rin. Mia delizia:

Arm. Mio vezzo.

Rin. Mio bacio;

Arm. Mio respiro.

Tan. Rinaldo? ò Ciel, che veggio! *à parte.*

2 *Armi*

Ubal. Affascinato

Ecco l'Eroe, cui serba
D'espugnare Sion la gloria il Fato. *à par.*

Rin. Sì tosto mi allontani

Dal celeste splendor del tuo bel viso? *(fiso)*

Arm. Sì, mà in brev'ora in questo grébo sa-

A fucchiar tornerai da questi sguardi

Nov'esca al dolce foco, onde tutt'ardi.

Rin. Bel labbro di rubin, hai detto il vero.

Ardo per quei begli occhi,

Nè fia, che accenda, ò scocchi,

O foco amore, ò stral più lusinghiero

Bel labbro &c.

S C E N A XI.

Armida, Tancredi, Ubaldo in disparte.

Arm. **T** Ancredi; in questa amena *(more)*

Felice spiaggia ogn'aura spira a-

Parlan l'erbe d'amor, d'amore i fiori,

Amor mormoran l'onde,

Ogni colle, ogni riva amor risponde.

La sola legge è questa,

Con cui le sue dolcezze

Questo Cielo felice altrui comparte;

Giurar si de' di portar l'armi, e l'ire

De l'ingiusto Buglion, contro le insegne.

Sieguon l'eroico voto

Piaceri, e gioje, e sovra un dolce viso

Le grazie vezzi, e l'allegrezza, è'l riso.

Tanc. D'un'empio giuramento

Detestabil mercede. Un core illustre,

Se d'un pudico Amor arde alla face,

Non si abbaglia cotanto,

Che

Che perda il luminoso

Aspetto de la Fede, e de la Gloria

Se furtiva vittoria

Ti dà ragion sù la mia testa, in vano

Sù'l mio cor la pretendi, e sovra i sensi

Di virtù sempre libera, e sovrana,

Cui mai non scuote una lusinga infana.

Arm. Tale d'Armida à fronte

Parla Tancredi?

Tanc. A fronte ancor di quanto

Hà l'Asia di feroce, e di superbo.

Arm. Mio prigionier tù sei.

(gio.)

Tan. Da le membra nõ parte il mio servag-

Nè fino à l'alma ei giunge.

Arm. Sai tù, che la tua vita,

E' in mia balia?

Tanc. Sò, che non hà la morte

Un'aria, che spaventi il cor del forte

Arm. Quando ancor la preceda

Folto, e atroce corteggio de tormenti

Tan. Tutto il furor de l'Erebo non spezza.

Un'eroica fortezza.

Arm. A bastanza, ò superbo,

Tu dicesti, io soffrii?

T'è già nota la legge

Eccoti in questa mano e vita, e morte.

Ma vita tutta placida, e beata,

Morte tutta crudele, e tormentosa.

Matura co'l tuo core i tuoi consogli;

Questo è'l mométo; or tù risolvi, e scegli.

Tan. La morte.

Arm. E morte avrai.

Tan. Venga quanto ingegnosa

Esser può mai la crudeltà; S'impieghi

„ Nel mio vario tormento ,
 „ Comparta ad ogni membro ,
 „ Il suo dolor , e ad occuparmi'l core
 „ Con sensibile vengà , e lento passo.
 Già intrepido la sfida ;
 Pien de la mia magnanima virtute
 Memorabile avrò le mie cadute.

Arm. Sù via , voi del mio sdegno
 Infernali Ministri, ecco una grande
 Vittima consacrata à i nostri Numi.
 Ne le membra, nel sangue, e fin nel core
 Del superbo Tancredi
 In cui fiera virtù timor non sente ,
 Uscite à faziar l'ingordo dente .

Furie , Mostri lacerate ,
 Divorate
 Le rie membra, e l'empio cor .
 Co le viscere superbe
 Spargan l'erbe
 L'ira vostra, e'l mio furor. Furie

S C E N A XII.

Tancredi, & Ubaldo in disparte .

Escono varie Fiere dalle loro Tane .

Tan. *(stra)* Vomitò tutti in quest'orribil chio-
 I suoi mostri la Libia, eccelsi Nu-
 „ O vi spinse Cocito *(mi?)*
 „ La parte più crudel de le sue pesti ?
 „ Per le attonite vene
 „ Freddo mi gira il sâgue, e par ch'ei scêda
 „ A difesa del cor . Teme Tancredi ?
 „ Come mi entrò nel petto

„ Que-

„ Quest'à me fin ad ora ignoto affetto ?
 „ Ah se pendesse ancora
 „ Da questo fianco il brando, ò qual darei
 „ Al grand'occhio del Cielo
 „ Glorioso spettacolo , e sublime .
 „ Mà quando disarmata
 „ E mai virtù ? Non spargerà Tancredi
 „ Primo sù quest'infesta riva il sangue.
 „ Di superbo Leon senz'armi ancora
 „ Lisimaco squarciò le fauci ingorde .
 Quest'ultima Vittoria
 La mia caduta onori , e al lido vasto
 Del torbido Acheronte
 De l'ardua spoglia io scenderò col fasto
 Fiera crudel

*Mentre Tancredi si mette in atto di assalir un
 Mostro esce Ubaldo .*

Ubal. Tancredi
 „ Non giunge umana forza
 „ A trionfar di Stige
 Dentro del nostro mondo hà i suoi confini
 La virtù nostra . Questi
 Trasse la Maga Armida
 Da i lidi di Cocito orridi Mostri ,
 Portentosi custodi
 De l'empia Reggia , e de profani Amori,
 Il soggiogarli una virtù richiede
 Da noi non conosciuta , e sovrumana.
 L'aurea verga , ch'io stringo ,
 Dono d'illustre man , li ponga in fuga.
 Ite sotterra ò del dannato Abisso .

Scuotendo la Verga .

Squallide Furie, e abbandonate il giorno,
 Non conteso à noi resti
 Il calle , onde si varca à l'esecrando

B 4 Al-

Albergo de la Maga . Io ve'l comando .

Le Fiere s'intanano, e vanno sotterra .

Tan. Fulminato dal fischio

Del fracino possente

Fugge l'Inferno .

Ubal. Sì .

Tan. Mà come Ubaldo . . .

Ubal. De l'errante Rinaldo

Geloso il Cielo à sciogliere m'invia

I lacci ingiuriosi ,

Onde servo d'Amore Armida il lega,

E tè meco destina à l'alta impresa .

Entriam là , vè languisce

Ne sozzi amplessi il Cavaliero Amante;

Smorziã nel suo grã cuore i molli ardori ;

E da l'ombra de' Mirti

De l'invitto suo crin purghiam gl'allori .

Tan. Fra le braccia ti stringo ,

E teo à l'alta impresa io già mi accingo .

Del cieco Dio

Son prigionier anch'io,

E'l core mi piagò

Pupilla vaga .

Mà'l genio mio

Al senso iniquo, e rio

Soggettare non può

Catena , ò piaga .

Del cieco , &c.

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Armida , & Erminia .

Er. Queste son queste , Armida
Le catene di rose , (di?)
In cui veggo languire il mio Tàcre-

Tale amante me'l rendi ?

Crudel rendilo in vita, e fà, ch'ei resti

A' mei sospiri espolto ,

E mi sprezzì à suo grado, e mi detesti .

Ar. ,, Così vilmente abbassi

„ L'alterigia del sesso ? e del tuo volto

„ Il luminoso onor ti cal sì poco ?

Una morte ti spiace ,

Che vendica il tuo amor da quel superbo

Sprezzato , e vilipeso ?

„ Che si potea sperar da un cor protervo !

„ B quel protervo cor pien di dispetto, E

„ D'alterezza , e di fasto

„ Io gettai faggia, e giusta a' Mostri in pasto

Erm. ,, Non partian queste colpe,

„ Che dalla sua virtù , ne lo rendea

„ Meno amabile à me la sua fierezza :

Mà se pur ti piace

Vendicar queste, che tù chiami offese

B 5

Con

Con lo strazio crudel di sì bel fangue,
 Perche almen no'l spargesti
 Da una sol piaga? ed à l'onor del rogo
 Non serbatti'l cadavere onorato?
 Che almeno io spargerei del rogo accàto
 Sù le ceneri care
 Questo amoroso balsamo di pianto.

Arm. Tù piangi. E di tè degno
 E un sì debole amor? Erminia anch'io
 Amo, ma qual de' amar donna sublime
 Cui pose il Cielo alta bellezza in volto.
 „ Amo la mia vittoria,
 „ Non amo il vinto; il mio piacer mi nasce
 „ Da le lagrime altrui, non da le mie.
 Regno, mà da Tiranna
 Sù gl'altrui cori, ed i miei fasti io cerco
 Con le bellezze mie ne l'altrui pene.
 „ Se un cor mi fugge, io getto
 „ In traccia d'altro cor un de miei sguardi.
 „ E se un solo trionfo
 „ Loro piaceffe, io li direi codardi.

Erm. Ah se languir vedessi
 Sotto rigida Parca il tuo Rinaldo?

Arm. Amo Rinaldo è vero,
 Mà se languir vedessi in lui quel fuoco,
 Ch'eterno mi giurò nel cor fedele,
 Sarei con esso ancora,
 Quanto amorosa io son tanto crudele.
 Il mio core non è avvezzo
 Ad amare, e difamar.
 Di chi egli ama uno dispregio
 Il suo ardor non può smorzar.
 Il mio, &c.

S C E N A II.

Armida, poi Rinaldo.

Arm. Già per le vie fiorite (vata
 Recal bel piè Rinaldo; inoffer-
 Vuò raccor del suo labro i primi detti.

Si ritira in disparte.

Rin. Dove sei mia bella Armida?
 Mio bel sole Idolo mio.

Arm. Idolo mio.

Rin. Io lo sapea, che al suon de' miei sospiri
 Risponder non potea, che'l tuo bel labro.

Arm. Se'l mio labro hà beltade,
 Da l'orme de tuoi baci egli la prende.

Rin. Da l'ardor, che s'accende
 In me dagl'occhi tuoi han la lor forza,
 Per poi formarne impression sì bella.

Arm. De l'amorosa Stella
 Ne le pupille tue folgora'l lume,
 E quindi crebbe'l bell'incendio nostro.

Rin. Adorabile incendio, in cui si perde
 Fra molli languidezze'l cor, e l'alma. (no

Arm. Sì languisci cor mio, ch'io t'offro un se-
 Languido al par del tuo.

Rin. Sù cui ripreuda
 Nova lena'l mio Amor.

Arm. Quì siedì, ò caro,
 Per temprar meco al Zeffiro, che spira,
 Del dolce cor l'impetuosa fiamma.

Rin. Ne scherzino d'intorno
 Tutti gl'amori.

Siedono in un Gabinetto d'erbe.

Ar. Amiamo, ò caro, e'l nostro amor misuri

Il vivèr nostro, e ne accompagni al rogo
 Ri. Amiamo, ò cara, e'l nostro amor còsumi
 Con incendio immortal l'anime, e i cori.

Arm. Delle candide bende
 Sciogli, ò fido, il mio crine à l'aura estiva.

Ri. Le sciolgo, e i cherzeràno, ò mio tesoro,
 Su'l naufragio dell'alme i flutti d'oro.

Rinaldo leva il Turbante di testa ad Armida, ò
 cui scendono i capelli biondi da le spalle.

Rin. Sciolta è già la vostra rete
 Ite, Amanti, in libertà;
 Mà, se liberi voi siete,
 Il mio core
 Pien d'amore
 Nel suo carcere se'n stà.
 Sciolta, &c.

S C E N A III.

Armida, Rinaldo.

Arm. Sostieni, ò mio respiro, (stallo)
 Questo al par del mio cor puro cri-
 Seco vuò configliar sù questa fronte
 Il brio de' sguardi, e l'armonia de' vezzi.

Rin. E genuflesso in tanto à tè rivolto
 L'Idolo adorerò del tuo bel volto.

Arm., Dimmi, ti piace questo
 Ministero d'amor?

Rin. Sì Mà se vuoi

Veder qual ella sia

Quell'altera bellezza

Di cui, mio Ben, tù così adorna sei,

Specchiati in me, che son ritratto vero!

Delle bellezze tue gl'incendj miei.

Arm.

Arm., E tù, se vuoi veder quanto possente

Sia'l fuoco de' tuoi lumi,

E quante accenda in me chiare faville

Sieno gli Specchi tuoi le mie pupille.

Parlano del mio foco, ò mio diletto

Il fior nel campo, e l'usignuol sù'l ramo

Mà dicon gl'occhi miei cò più d'affetto

Che a' raggi del tuo volto ardèdo io t'a-

Parlano &c.

(no.

S C E N A IV.

Rambaldo, e detti.

Ram. A Bbruggio, avuampo anch'io
 Di sdegno, e di furor.

Languir in grembo adun'imbelle amante

Tè vede il Sol, che nasce, il Sol, che more

Me languir sotto'l peso

(20

Del grave usbergo, e mendicar da un vez-

Qualche speranza à le dolcezze estreme;

Ambi ne guarda Amor, il vede, e freme.

Arm. Quando in geloso cor l'ira è soverchia
 Più dell'orgoglio una lusinga hà forza.

à parte.

Ram. Che saprai dir?

Arm. Dirò, che gelosia

Non giunge à penetrar fin dentro al core

Sguardi, accenti, sospiri altrui comparto

E qualche amplesso ancora

Sperar si può; mà di, non te'l dis'io

Adorato Rambaldo? Il core è mio.

Rin. Mia dolcissima Armida,

A sì teneri sensi,

Onde l'amor del mio rival lusinghi,

B 7 La

La fiamma del mio cor io sento stridere,
Tù mi vuoi far morir ,

Arm. Eh mi fai ridere , (Spiri

Ra. ,, Hai più sguardi, ed accéti, hai più so-
,, Per cotesto Idol tuo ? Dillo infedele.

Arm. ,, E se ne avessi ancora, à te, che nuoce?

,, E pur perenne il fonte

,, Di queste, che tù chiami altrui dolcezze ?

,, E poi gl'amplessi , Basta ;

,, Andresti , se sapeffi à cui li serbo ,

,, Di tua felicità troppo superbo .

Ram. Lusinghiera Sirena

Nudir tù vuoi un'infedel speranza

Le piaghe del mio core, e le mie faci,

Rin. Mi rode gelosia ,

Arm. Soffrila , e taci ,

Ram. Ma senti ; ogni catena

Spezzar si può .

Arm. Spezzarla ? E lo faresti

Ingrato , disleal , e senza fede ;

Ad Armida puoi dirlo, e Armida il crede?

Rin. Lacerar il mio cor così ti piace ?

Mi tradisci così ?

Arm. Lasciammi in pace ,

Ram. Io disleal, io senza fede, e ingrato,

E nel tuo seno, il tuo Rinaldo intanto

Del mio schernito amor teco trionfa .

Soffrir no'l posso ; Intrepido m'espongo

A quanto di funello

Puoi decretar di me ; cangiami in fiera

Con Tessalo furor , ò mi condanna

Ad un'orrida morte, empia tiranna. (ro?

Arm. Ch'io ti condanni, e che tù muoja, ò ca-

Crudel tale mi credi ?

Pazienza ! Ah troppo misero amor mio !

Questo

Questo merito hai dunque

Con chi è l'oggetto sol de le tue fiamme?

Empio , tù vuoi vedermi

Sù gl'occhi il pianto , ed io

Questo piacer non ti contendo ; credi

Almeno à queste lagrime , ch'io verso.

Hai ben di sasso il core,

Se co'l tuo pianto il tuo rigor nõ frango .

Si mette il fazzoletto à gl'occhi.

Rin. Sleal cotanto amor ?

Arm. Guarda s'io piango .

*Si toglie il fazzoletto dagl'occhi, e si volge
ridendo à Rinaldo .*

Ram. Tù piangi Armida ? ah toglì (chi,

L'oltraggio di quel pianto à que' begl'oc-

Ch'io già mi sento in petto

Da un più giusto dolor il cor à frangere.

Senti mio Ben .

Arm. Crudel, lasciami piangere .

Ram. Nò , già spento il mio sdegno

Tutto pace, e'l mio amor.

Arm. Per questa disleal, per questa infida ?

Ram. Perdona .

Arm. Ingrato , eh non conosci Armida .

Ram. Vieni , te'n priego, ò cara,

Qui dove un lieve fiato

Di Zeffiro amoroso increspa il rio.

Lascia, che teco io sfoghi i miei lamenti

Col solo testimón dell'amor mio .

Arm. Verrò, ma pria permetti ,

Ch'io lusinghi costui , maturo in esso

Un'egregio campion al Marte Assiro .

Mio Rinaldo, mio Ben, parto, mà teco

A momenti farò ; credilo à questo

Tenerissimo amplesso .

Ram. Armida, me presente,
Fra le braccia il rival ti veggo stringere?

Arm. Importuno pur sei; lasciarmi fingere.

Parto, mio Ben da te,

Ma lacci, e strali, e faci

Mi porto dentro al sen.

à Rin.

Così mi piaci.

Guardando Rambaldo.

Presto avrai tù da me

Vezzi, forrifi, e baci.

à Rinaldo.

Ram. Deh vieni, ò caro Ben

Arm. Aspetta, e taci.

à Rambaldo.

Parto, mio Ben, da te,

Ma lacci, e strali, e faci

Mi porto dentro al sen.

à Rinaldo.

Così mi piaci.

pigliando Ramb. per mano.

Rin. Torna mio Sol seren

Arm. Aspetta, e taci.

à Rinaldo, e parte con Rambaldo.

S C E N A V.

Rinaldo solo.

SE d'un fedele amor il più sicuro
Pegno non avess'io, mi roderebbe

Un geloso sospetto,

Mà da rai di quel volto, in cui ripose

Amor quanto di luce avvāpa in Cielo,

Di fredda gelosia disciolto è il gelo.

Non può uscir da quel bel viso

Gelosia furia de cori,

Se sovr'esso in Trono affiso

Regna il Nume degl'amori.

Non.

SCE.

S C E N A VI.

Bosco.

Tancr. Erm.

Tancr. **E**Rminia dunque in questi . . .
Erm. In questi sì segreti orrori io trassi

Vn dolor, che piangea sù la tua morte.

Tancr. Io vivo, e debbo al Cielo,

Debbo ad Ubaldo la mia vita; io debbo

Molto anche à te, che il brando

Stringesti in mia difesa; il brando, ò Dio,

Che crederti mi fè l'idolo mio.

Erm. Or poi, che di Clorinda

Ti sento amante, almeno

Per pietà mi concedi,

Che à te, mio ben, vicina

Meno torbidi io tragga i giorni miei, (to

E che in quest'occhi à te il mio cor rivol-

Vegga i rai del suo Sol nel tuo bel volto.

Tancr. Se la mia gratitudine ti basta.

Vanne, e m'attendi al vicin lido; quindi

De la Maga crudel da i sozzi alberghi

Meco trarrai le piante;

Servo fedel m'avrai, se non amante.

Erm. Tua serva io sono, e mio Signor tù sei;

Teco verrò nodrendo

Ne sereni occhi tuoi gl'incendi miei.

Come il Sol Clizia amorosa

Il tuo volto adorerò.

D'ogni sguardo, che tù scocchi

Da begli occhi

La mia fiamma accrescerò. *Come.*

C 9

SCE.

A T T O
S C E N A VII.

Tancredi.

Tanc. **P** Rincipessa infelice (mio;
O quanto è il tuo dolor simile al
Ambi peniam senza speranza, e ad ambi
La catena d'amor sciogliere è tolto;
Ah troppo forte è il nodo,
Che si forma da un crin, e lega un core;
Il mio lo sà, cui sì lontano ancora
Da la bella Clorinda,
Piace il servaggio, e la catena adora.
V'adoro sì ò ferene
Chiome de l'idol mio,
Catene care:
Lasciar fra mille pene
Di vivere poss'io,
Ma non d'amare.
V'adoro, &c.

S C E N A VIII.

Arm. Ramb. poi Rin.

Ramb. **S** I' tosto fuggon l'ore (appena
Del mio piacer, ò bella Armida?
Col latte del tuo seno
I famelici sguardi
Cominciavano in pace à pascer l'alma,
Che da te m'allontani?
Arm. Ogni diletto
Atteso lungamente, e più soave
Lungamente goduto arreca noja.
Vanne

S E C O N D O. 43

Vanne Rambaldo, e lascia
Che frà l'ombre di queste amiche piante
Tempri l'ardor di questo core amante.

Rin. Mia dolcissima fiamma...

Ram. Ah questa è l'ombra ò infida

Arm. Sei pure incauto. *à Rin.*

Ramb. Ond' ecclissar tù vuoi
Il soave splendor del mio bel foco.

Arm. E di nuovo à gli sdegni.

Ramb. Un grand' amor non soffre
Lunga rivalità. Parta Rinaldo
Da quest' alberghi, ò ch' io
Da questo mi ribello amor profano,
Mi ritolgo il mio core, e m'allontano.

Rin. Lascia ch' ei parta.

Arm. Nò. Tù ti allontani?

E lasciarmi potresti
Senza il più del mio cuore ò mio tesoro?
Da me partire all' or che più t'adoro?

Ramb. Nò non v'è scampo. Angusto
A due fiame è un sol cor; ò quella estingui
O la mia non ti caglia.
Gli ultimi sensi hai già de l'amor mio.
Se non parte Rinaldo, Armida addio.

Arm. Ferma crudel t'arresta.

Guarda prima in quest' occhi
Fonti del tuo bel foco;
Senti ne miei sospiri
Ciò che dica il mio cor; sù questo sen
Vedi un letto di gigli
Che prepara il mio amor à la tua fede.

Tù sei l'Idolo sol da me adorato
E puoi partir, e puoi lasciarmi ingrato?

Rin. Se al tuo Rambaldo, ò Armida
Tanto di pena io son; lascia ch' io parta.

Arm.

Arm. E che? vaneggi?

à Rin.

Ramb. Eh resta

De la Venere d'Asia

Italo Adon. Osserva

Come appena t'offristi alla partenza

Dal cor le balza à le pupille il pianto.

Armida addio, resta à Rinaldo à canto.

Arm. Dunque si mal conosci

La fonte del mio pianto? ah che te solo

Te solo ò mio Rambaldo.

Piangon questi occhi.

Ramb. Appunto

Pianger suole così l'angue del Nilo

Sovra colui, che'l dente ingordo uccise.

Sù l'Esangue cadavere del mio

Tradito amor tale tù piangi. Addio.

Arm. Ferma ancora un momento

Barbaro senza fede, empio, inumano.

E poi che le mie lacrime non hanno

Per placar il tuo cor affai di forza,

L'avrà il mio sangue; questo

Questo ferro fedele à la mia fede

Il mio cor t'aprirà; già già ferisco:

Vedrai, se dentro ad esso

V'è di Rinaldo, ò di Rambaldo il volto.

Rin. O Cielo.

Ramb. Ah nò mio ben.

Arm. Povero stolto.

Del tuo merito dunque

Tù presumi cotanto,

Sin che per te mi sveni? io di me stessa

Regina son, nè sù gli affetti miei

V'è chi sovranità pretender debba.

Vuò divider il cuore à genio mio.

Amo in te la tua fede,

E il

E il tuo valor. Amo in Rinaldo il volto;

Amo il suo amor, non voglio,

Che turbi le mie gioie

Una superba, e fiera gelosia;

Che in Armida l'amor è bizzaria.

Ramb. Deh perdona ò cara Armida,

I trasporti del mio amor;

Se mai più di gelosia

Parlo teco ò bella mia

Fà ch'io provi il tuo furor.

Deh, &c.

S C E N A IX.

Armida, e Rinaldo.

Rin. Delizia di quest' alma.

Arm. Adagio un poco

Se al tuo Rambaldo Armida

Tanto di pena io son, lascia ch'io parta?

Questo è l'amor? questa è la fede?

Rin. Ascolta.

Arm. Sù via, perche non parti?

Rin. Io non potea.....

Arm. Vuoi ch'io t'additi...?

Rin. Senti.

Arm. La più facile via?

Rin. Sì di morire.

Arm. Ingrato.

Rin. Per pietà....?

Arm. Sleal.

Rin. Almeno....

Arm. Infedele, spergiuro.

Rin. Ah se l'eccesso.

D'un amore geloso....

Arm.

Arm. Ti vuol punir .

Rin. Sù via .

Arm. Con questo amplesso . *l'abbraccia .*

Non dir mai più così bocca amorosa

Già sai che in me

Non v'è

Fiamma più bella

Di quella ,

Che nel sen

Per te mio dolce ben

Io tengo ascosa .

Non , &c.

S C E N A X.

*Rinaldo , Ubaldo , e Tancredi
in disparte .*

Ubal. **E**cco Rinaldo , ò Prence
Che sù l'orme infedeli

De la donna lasciva

Ne sguardi invia le idolatrie del core .

Tanc. Egli si tolga al suo profano amore .

Rin. Bellissime pupille

De l'idol mio voi mi togliete il raggio

Che in voi balena , e pure

Mà qual fulgor di Marziali arnesi

E gli occhi , e il core insolito mi fece ?

Nel lucido diamante (quale ?

De l'ampio scudo è qual mi veggo , e

Ub. Và l'Asia tutta , e v'è l'Europa in guerra ,

E la Franca Bellona

L'ampia vena del Sol di sangue inonda ,

Solo Rinaldo , solo

T'apre frà l'ale de lascivi amori ?

Te

Te sol de l'univerfo il moto nulla

Move egregio Campion d'una fanciulla .

Tanc. Anch' io Rinaldo , anch' io

Di sovrana beltà porto nel cuore

L'eccelsa imago immortalmete impressa ,

Eseguendone l'orme

Ne lacci urtai de l'infedele Armida ,

Nella magion infida

Vivo però , qual deve Uom forte , e'l piede

Sprigionerò pien di virtù , e di fede .

Ub. Sù , sù , Rinaldo spezza

La catena sleal del rio servaggio .

Tanc. Vieni fatal guerriero ,

Tè'l nostro Campo , te Goffredo invita ,

Te pronta al lido attende

La fatal nave , à cui la gloria è guida ,

Tè la fortuna , e la vittoria aspetta ,

„ Si vieni , e l'empia setta ,

„ Che già crollasti à terra estinta cada

„ Sotto l'inevitabile tua spada . (Campo

Rin. Rinaldo io son ? Io son colui , che in

Un dì crollò la Barbara fortuna ?

Della cui spada il lampo

Emulò la sua luce al Sole in cuna ?

Tale in Asia trionfo ?

Di profumi Sabei sparse le chiome ,

E frà lascivie spoglie

L'abbattuta Sion così m'accoglie ?

Nò : già mi spezzo in petto

Lo stral d'amor ; Itene à terra , ò vili

Divise di servaggio ,

Vani fregi del senso , empie profane ,

Spoglie della lascivia abiette indegne

Pompe di servitù misere insegne .

Amici hò vinto ; Ecco Rinaldo , ed ecco

Il co-

Il core, e'l piede al gran viaggio accinto;
 Sù via voliamo al Cápò; Amici hò vinto.
 Entro à Vortici di sangue
 L'error mio si perderà;
 E de miei profani amori
 Sotto à l'ombra degli allori
 La memoria perirà. Entro &c.

S C E N A XI.

Ubaldo, e Tancredi.

Ub. **T**Ancredi, han le nostr' armi
 Il loro Marte; svelti
 Son di pugno ad Armida i suoi trionfi,
 Sciolto Rinaldo da i profani amori,
 Mieterà di Sione
 Sù l'alte Mura i trionfali allori.
 Getta lo strale amor,
 Hai già perduto un cor,
 Smorza la face,
 Una vaga beltà
 Più nol ritroverà,
 Soffrilo in pace,
 Getta, &c.

S C E N A XII.

Tancredi.

D'Un impudico amore
 Già Rinaldo spezzò le rie catene.
 Un' amor cui ripugna
 Fiera la gloria un facile trionfo
 Cede à chi lo combatte.

Non

Non così il mio, che la pudica face
 De la stessa mia gloria
 Inalza à fronte, e la mia gloria tace.
 Amo un volto à cui die Marte
 Il rigor per sua beltà,
 Nè il mio core
 D'un eccelso, e grand' amore
 L'Arduo stral mai sprezzerà.
 Amo, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

50
A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Altra veduta del Palazzo d'Armida circondato dal Mare.

Rambaldo.

TOrbida dunque sempre
Ha la sua face amor, e le sue rose
Non si colgon giammai senza punture?
Placida i miei sospiri
Armida raccogliea su i molli gigli
Del bellissimo sen, quando un pensiero
Funesto alle mie gioje
La sua pace turbò non ben inteso,
Agitata confusa
Da me si parte: Io resto
Con la metà del suo spavento al core;
Ei mi palpita in seno
Tremante, ed inquieto, il piè ne siegue
Il moto incerto, e par che l'alma senta
Un ignoto timor, che la tormenta.

L'orror, ch' io sento in me,
Mi dice un non so che,
Ch' io non intendo.
Hò più spavento all'or,
Che più dal mio terror
Io mi difendo. L'orror, &c.

S C E -

T E R Z O. 51

S C E N A II.

*Tancredi con Erminia nel primo abito,
e Rambaldo.*

Tan. **N**On ancor con Rinaldo
E gionto al Lido Ubaldo.

Ram. Olà Tancredi!

Erm. Vedi Signor....

Tan. Rambaldo!

Ram. Ei vive!

Erm. Oh Dio!

Tan. Concedi ò Principessa,
Che la mia gloria un de suoi voti adépi.
Piacciati, che su l'empia
Testa del traditor, tremendo cada
Il fulmine del Ciel nella mia spada.

Er. Per dar più lena a' tuoi guerrieri ardori,
Signor, mi balzan tutti
Dal cor su gl'occhi i miei fedeli amori.

Tan. Fellow, del vinto Inferno
Nel tuo capo esecrabile richiede
L'invitto mio valor l'ultimo fasto.
Stringa la destra infame
Il sacrilego acciaro, e l'empio usbergo
Difenda, s'egli può, quel seno indegno
Dal furore del Nume, e dal mio sdegno.

Ra. Tor pe la man, treman le membra al core
Mi precipita il fangue, e il fiero aspetto
Del Nemico mi opprime,
E prima del cimento io son trafitto
Dall'atroce pensier del mio delitto. *frà se*

Tan. Che più si tarda ancora? a te protervo
Traditor della Patria, e della Fede.

Erm.

Erm. Deh . Secondate ò Stelle

Sì generoso ardire . *à parte.*

Tan. Sù via vile, codardo all' armi, all' ire .

Ram. Di virtù moribonda

Già raccolgo gli spirti, e'l ferro impugno.

Chi sà , che non trionfi

Del superbo guerrier questa ch' inalzo

Mia destra formidabile , e sublime ?

Una vittoria illustre

D'ogni colpa l'orror copre, ed opprime

Tancredi, eccoti un ferro .

Tan. Eccoti un brando .

Ram. Che sà come si giunga .

Tan. Cui già nota è la via .

Ram. Dentro ad un core .

Tan. Onde si tragge un' alma .

Ram. Cadrai .

Tan. Morrai .

Ram. Dentro al tuo sangue afforto .

Tan. Questo colpo lo accerti .

Ram. Ohimè son morto .

Combattono Tancredi, ferisce Ram. che cade .

Erm. Del vincitor al crine

Lieto amor mio le tue corone inesta. *à p.*

Tan. Precipita à Cocito ombra funesta .

Ram. Tancredi hai vinto, e teco hà vinto il

Io moro , e già Megera (Cielo

Col flagello di vipere m'incalza ,

Tesifone mi svelle

Dal cor l'anima Rea, mi spinge Aletto

D'Abisso alle voragini profonde ,

E getta per assolvere la terra

Le sacrileghe membra in seno all' onde .

Si getta nel Mare .

Tan. Ti bacio ò mio brando ,

Che

Che chiaro sei reso

Dal barbaro fangue .

Quel core effecrando

Trà l'onde disteso .

Già palpita eflangue .

Ti bacio , &c.

Erm. Nel tuo trionfo ò Prence ,

Tutto effulta il mio amor .

Tan. Se l'amor tuo

Ama la gloria mia , di te egli è degno ;

Vedi ò bella colà quel pino angusto ,

Cui di candida veste adorna il fianco

Siede Donna al governo ;

Ad esso vanne , e là me pure attendi .

Erm. Vado , Signor, ma tosto à me ti rendi .

Sì mio diletto

Rapido vieni

Soave oggetto

De la mia fè ;

Luce adorata

D'occhi sereni ,

Son desolata

Lunge da te .

Sì , &c.

S C E N A III.

Ubaldo , e Tancredi .

Ubal. **E** Qual donna ò Tancredi

Da te si parte

Tan. Erminia è quella , ò amico ,

Principessa Real , i di cui casi

Noti ti sieno altrove .

Meco à le Franche tende

Se tu'l concedi, ella verrà .

Ubal. Nol

Urb. Nol vieto .

Ma tu ò Principe ancora
Idolatra d'un volto!

Tanc. A me non arde in sen fiama impudica :

Amo , egli è vero , un volto ,
Mà non quello d'Erminiasamo Clorinda ;
Tale però che un vile
Piacer di senso l'amor mio non brama ;
Amo la sua virtude , e la sua Fama .

Amo sì con tutto il cuore ;
Mà il mio cor ama da grande ;
Nel fulgor di due pupille ,
Io vagheggio le scintille ,
Che virtù dall' alma spande .
Amo , &c.

S C E N A I V.

Rinaldo, & Ubaldo.

Rin. **S** Itibondo di sangue ecco Rinaldo.

Nel cuor del Marte Assiro
Estinguere si de' la sete illustre .
Un Eroica virtù, se dal letargo
In cui l'otio l'oppreffe, un dì si scuote ,
Impatiente anela
A quella via , da cui la trasse il senso ;
Et ad un core invitto
Si fa sprone tal volta il suo delitto .

Ubaldo. Di generoso Eroe sensi ben degni ,
Già t'attende alla sponda
La fatal Navicella , e già la gloria
Col volto di Rinaldo
Lavora il simulacro alla vittoria .
Già Bellona in campo armato

All'

All' invitto tuo crin miete gli Allori
Or , ch' in man ti vede il fato
Le spoglie ree de trionfa ti amori .
Già , &c.

Rin. Già del superbo Idume
Sfrondo le palme, e già dell' Asia altera
Sù la fronte al Tiran squarcio le bende
Da le mura tremende
Della vinta Sion sfido l'Egitto ;
Di Cirene , e di Memfi
Già le falangi opprimo, e ne fo scempio .
Già dell' Arabe schiere
Le lacere bandiere appendo al Tempio .
Nel cuor non hò che sdegno,
Che straggi, e crudeltà ;
Se hà mostri ancor la terra ,
Questo mio braccio in guerra
Di lor trionferà . Nel , &c.

S C E N A V.

Armida, e detti.

Ar. **O** Tù crudel, che porti
Teco il mio cuore, arresta, arresta
A te non giungo armata, (i passi :
Che di lagrime sole , e di sospiri .
Già la mia forza cesse
Ad un' alto poter di sè maggiore .
Che temi empio , se resti ?
Potrai negar , poiche fuggir potesti :

Rin. Andiam .

Ubaldo. Nò , di costei

Nel pianto, e nell' amor non si abbandoni
Il più degno trofeo di sua fortezza ;

Vin-

Vincer tu' l' devi, e non fuggirlo, un' alma
 Che si toglie al cimento,
 Hà in sè qualche viltà; de' tuoi affetti
 Vincitore ti rendi.
 Così ragion pacifica Reina
 De' sensi fassi, e se medesima affina.
Arm. Rinaldo, se quegl' occhi
 Sdegnan mirare in volto Armida amate,
 La riguardino almen come nemica.
 A turbarti io non vengo
 Il piacer del tuo sdegno, odia costei,
 „ Che un dì te pure odiò, che pria ti strin-
 „ Frà catene di rose, (se
 „ Prigioniero d' amor, poi frà le braecia;
 „ Costei, che porta in seno
 „ Le belle ancor reliquie de' tui baci.
 „ Costei, che lusinghiera
 „ T'ingannò, t'allettò nell' amor suo,
 „ Che delle sue bellezze
 „ Niegate in premio altrui ti fè Tiranno,
 „ Empia lusinga certo, iniquo inganno.
 Odiami, s'egli è giusto;
 Quest' infelice albergo
 Tempio de' tuoi dilette un dì sì caro
 Fuggi, e detesta; vanne
 Frà le schiere Latine, oppugna, abbatti,
 Struggi la fede nostra.
 Che disse nostra? ah non più mia, fedele
 Sono à te solo Idolo mio crudele.
 Lascia sol, ch' io ti siegua
 Non ignobile spoglia
 Del tuo trionfo; accorcierò le chiome
 In veste umil, qual' è l'uso di serva;
 Quando l'ardor più ferva
 Della battaglia ostil, se spada, ò dardo
 Ver-

Verrà contro di te, ti farò scudo
 Di questo sen di questo collo ignudo.
 A queste tante lagrime,
 Cò uno sguardo almen, crudel rispòdi.
 Spietato, oh Dio perche
 Sì rigido con me,
 Che quel volto mel nieghi, e mel nas-
 A queste, &c. (condi?)
Ubal. La risposta consiglia
 Con la tua gloria; E sempre un molle
 Orator sfortunato, (pianto
 S'egli si sparge à gran virtude à canto.
Rin. De' nostri folli Amori, ò bella Armida,
 La memoria si perda;
 Ambi peccammo, ed ambi
 Del fallir nostro il pentimento assolva
 Ciò che da te mi toglie,
 O dio non è, nè sdegno; io non ti guardo
 Qual Nemica, ò qual serva, in te rispetto
 Lo splendore del Sangue,
 L'onor del sesso, e la beltà del volto.
 In ciò, che non ripugna
 Alla mia gloria, io t'offro il core, e' l' brā-
 Sarò tuo cavalier, quanto concede (do
 La guerra d'Asia, e con l'onor la fede.
 Rimanti in pace, ò vā dove t'attende
 Il tuo Zio Coronato in Trono assiso.
 Io vò, dove mi appella
 La patria legge, e' l' mio dover: non lice
 A te meco venir. Vivi felice.
Arm. Vivi felice? ah questa
 Felicità mi lasci empio, inumano?
 „ Tù dall' eroiche vene
 „ Degl' Azzi uscisti? e Te Sofia produsse?
 „ Te del gelato Caucaaso sul dorso

„ Al-

„ Allattò tigre Ircana ,
 „ O ti diè vita un mostro
 „ Dell' infido Ocean fu l'onda iniana .
 „ T'offri per mio, mi fuggi, e mi detesti ?
 „ Questi di Cavalier gl' atti son questi ?
 Vattene sì crudele
 Con tutta quella pace ,
 Che à me tu lasci, vanne .
 Io resa ignudo spirto ombra seguace
 Ti seguirò del fiero sangue ingorda ;
 E colà dove afforda
 La tromba martial il Cielo offeso
 Frà le straggi più folte ,
 Fuori per cento piaghe
 Ti sveillerò l' indegno cuor dal petto .
 Chiamerai vanamente
 D' Armida il nome ; tanto,
 Amante traditor , empio guerriero
 Negl' ultimi singulti udir io spero . *sviene*
Ubaldo. Manca lo spirto alla dolente .
Rin. Ubaldo .
Ubaldo. Signor , l'esser crudele
 Qualche volta è virtù .
 Partiam .
Rin. Pietà m'affrena ,
 Cortesia mi ritien .
Ubaldo. Oh quante volte
 Con plausibile aspetto
 Giunge à tradirci un mentitor affetto .
 Mà sia pietà ; questa pietade è in lega
 Con l'oppresso amor tuo , s'ella trionfa
 Questo risorge . Infido
 Un pallor non t'inganni, al Lido, al Lido
Rin. Al Lido sì ; mà tanto almen concedi ,
 Ch'io prenda da quegli occhi

Lan-

Languidi, e chiusi, gl' ultimi congedi .
 Pupilie , almen poteste
 Veder il mio dolor ,
 E naufragar nel pianto
 Di chi vi fugge il cor ;
 Voi forse plachereste
 Dell' anima il furor ,
 Che vi vedreste à canto
 Il mio pietoso amor . Pupille, &c.
 S C E N A VII.

Armida , che rinviene .

Ar. **R**inaldo, ah, che à quest' occhi
 Tolto è il volto infedel dūq; hà po-
 „ Me quì lasciar della mia vita in forse (tuto
 „ Nè un brevissimo ajuto
 „ Nel caso estremo il traditor mi porse ?
 Oh Dei , che veggo ! ò vista
 Crudele , miserabile, infelice .
 Vola per l'alto mar la vela infame ,
 Che lo Sleal mi toglie . O venti, ò scogli ,
 O voragini, ò Moltri, ò rie Procelle ;
 Voi punite il fellon ; à voi consegna
 Contro quell' Alma infida
 Tutto l'onor di sue vendette Armida .
 Ah son contro il mio core
 Il Cielo, il mare è le Tempeste in lega ;
 Non però mi si niega
 Una parte d'Inferno, ond' io munisca
 Il mio furor . Scuota il bidente atroce
 Il Dio dell'Ombre, e quelle mura infauste
 In cui tradito Il mio Cupido alberga ,
 Dentro all' infido mar tutte sommerga .
 Io di Reo sangue ingorda
 Volerò là, dove il fellon sen fugge . (sparte
 Già il giongo, il prendo, il cor gli svello, e
 Le

„ Le uēbra appendo ai dispietati esempio .
 „ Ministri del mio sdegno
 „ Avrò meco un essercito d'Amanti :
 „ Questa bellezza mia sarà mercede
 „ Al troncator dell' esecrabil testa ,
 „ Chi la Spoglia funesta
 „ Mi gettarà tinta di sangue al piede
 „ Trarrà sovra il mio seno i suoi trionfi .
 „ La mia gloria ne frema .
 „ Ma del mio amor si vendichi l'oltraggio ;
 „ E se sdegna Idraote
 „ Vedermi impresso orme lascive in volto ,
 „ S'egli spronò l'anima audace ad opra
 „ Perigliosa soverchio al fragil Sello ,
 „ Tutto se rechi à lui, quanto d'indegno
 „ Fei per amore , ò che farò per sdegno .
 Sù via , voi di Cœito

Fuliginosi miei ratti Corsieri ,

Sorgete al cenno ancor temuto in Dite ,

*Qui sorge da terra un Carro tirato da Draghi
colle trè furie , e trè Parche .*

Mi precedan le furie ,

Mi sieguano le Parche , Ecatè spieghi
Sanguinoso il vessillo , e da sotterra
Spopolato l'averno ,

Tragga cō me tutti i suoi mostri in guer- (ra .

Armida siede sopra il Carro .

Mi tormenta , mi cruccia , m'affanna

Il rimorso , lo sdegno , il furor :

Mi tradisce , mi lascia , m'inganna

E la speme , e l'amante , e l'amor .

Mi , &c.

*Volta preceduta dalle trè Furie , e seguita dalle
trè Parche .*

IL FINE .